

Segue dalla prima

Umberto Bossi aveva un comizio molto importante fissato da tempo cui non poteva mancare spiega un Berlusconi quanto mai diplomatico e consapevole che, con molta probabilità, ove mai il vertice ci fosse stato l'alleato leghista sarebbe risultato assente lo stesso.

Indispettito, anche se non lo fa vedere per i problemi che si ritrova nella sua granitica coalizione, Berlusconi butta la palla in campo avversario. È sprezzante con l'ipotesi di Piero Fassino di non andare al referendum sull'articolo 18 approvando in tempi brevi una legge. Preferisce fare un favore a Bertinotti. Non se ne parla proprio di risolvere un problema al centrosinistra che non ne vuol sapere di confrontarsi su tante altre leggi che

a lui stanno molto più a cuore. La consultazione popolare si deve fare. «C'è stata una richiesta di referendum -ricorda il premier- la Corte Costituzionale l'ha approvata, andremo a votare». E il confronto con Fassino e gli altri lo risolve con una battuta: «Sì, come si dice a Milano: hai voluto la bicicletta...e pedala» rivendicando a sé l'aver compreso da subito che «la campagna facile della Cgil e degli altri sindacati è un grande errore e che questa è una situazione che penalizza solo i lavoratori». Nessun dialogo, dunque. Il centrosinistra con cui confrontarsi Berlusconi se lo sceglie solo se ne ha bisogno. D'altra parte le leggi se le fa lui con i suoi. Quindi, questa volta, non ci sarà nessuna rapida approvazione sul modello Cirami, per intenderci. Così come, pur confermando l'esigenza di una riforma previdenziale, peraltro richiesta dall'Europa, Berlusconi mette le mani avanti, ricordando che prima di arrivare ad un rinnovamento del sistema dalle fondamenta bisogna stare attenti «anche alla pace sociale perché non si possono fare le riforme in un clima difficile, con gli scioperi, ma con realismo si deve vedere cosa è possibile fare e quello che non lo è». Per il momento al premier sembra possibile, su un argomento che per lui è un nervo scoperto e che nel '94 si mostrò devastante, arrivare solo «ad un sistema molto forte di incentivi e disincentivi in modo tale che sia conveniente per chi raggiunge una certa età di restare al lavoro». Certo, se si trovasse un consenso «credo che sarebbe opportuno riformare le pensioni». Ma per il momento questo

C'è stata la raccolta di firme, la Consulta ha detto sì, andremo a votare. La campagna dei sindacati è stata un errore

”

file interviste

## L'esponente Ds ha pronta un'iniziativa per evitare il voto Grandi: avrei un'idea la mia proposta di legge

MILANO «Con alcuni giuristi ho già predisposto un progetto di legge modificativo dell'art.18. Se sarà approvato il referendum può essere evitato. Al voto ritengo preferibile una modifica legislativa». Non ha dubbi Alfiero Grandi, deputato Ds ed ex dirigente Cgil, sulla strada da seguire. «E anche se questa, o un'altra proposta condivisa, non dovesse passare per l'opposizione del centrodestra, è importante scendere in campo con una



Alfiero Grandi

posizione offensiva». **Onorevole Grandi, in primavera si voterà sull'articolo 18. Come si comporterà?** «Sarebbe stato preferibile uno schieramento referendario più ampio. Credo che chi ha promosso la

“ Nessun confronto con l'opposizione per arrivare a una nuova legge che eviti la consultazione



Le pensioni? No, abbiamo bisogno di pace sociale Vorrei un premierato non scolorito. Le statistiche del Pil? Ho incontrato il presidente dell'Istat... ”

# Articolo 18, Berlusconi sogna il referendum

«Chi ha voluto la bicicletta adesso pedali». Conti pubblici? «Grazie a Dio c'è Tremonti»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

sinistra

## Angius, appello a Cofferati: «Aiutaci a dire un no unitario»

Bianca Di Giovanni

ROMA Centrosinistra e sindacati in ordine sparso sul referendum sull'estensione dell'articolo 18. Ma stavolta la «geografia» cambia: Gavino Angius e Sergio Cofferati vanno d'accordo con Guglielmo Epifani (la via maestra di una legge), la Fiom invece si chiama fuori dalla «casamadre» in Corso d'Italia e annuncia comitati territoriali di sostegno alla consultazione, la Margherita, con Rutelli, è scettica su un ddl di riforma per evitare il voto (dovrebbe andare nella direzione dell'articolo 18, mentre Rifondazione va dritta verso il referendum assieme ai verdi e agli altri promotori. Sull'altra sponda, il centrodestra chiude tutte le strade: niente legge sui nuovi diritti (c'è una proposta a firma Amato-Treu), niente

articolo 18. Si va avanti sulla strada segnata con il Patto per l'Italia. Volete il referendum? Fatevelo.

Dopo un'ennesima giornata di batti-e-ribatti, ci prova il capogruppo dei senatori di sinistra a mettere ordine nel caleidoscopio dell'Ulivo. «Se ci sono le condizioni, per me scarse, per una legge, avanti - dichiara - Ma se si dimostrasse che le condizioni per una legge non ci sono, impegniamoci tutti insieme contro un referendum inutile e sbagliato e diciamo forte il nostro no». Come dire: prendiamo una posizione chiara e netta da comunicare ai nostri elettori. Allo scopo Angius chiede aiuto a Cofferati. «A Sergio Cofferati, con cui abbiamo condiviso, e credo vinto, la battaglia importante della difesa dell'articolo 18 - continua Angius - per le grandi imprese, chiedo oggi di darci una mano». Perché un

«no» da dire chiaramente? Perché chiara è stata la reazione di molti cittadini del mondo delle piccole e medie imprese, «che al centrosinistra guardano con fiducia - spiega ancora il presidente dei senatori ds - Esiste il pericolo, nel caso di un sì al referendum, di una impennata di lavoro nero e il rischio che gran parte delle aziende di piccole dimensioni scelgano di mantenere una struttura familiare, rinunciando così a crescere e a creare nuova occupazione».

Quanto a Rutelli, Angius è d'accordo con lui nel merito, ma le sue esternazioni hanno più diviso che unito l'Ulivo. È l'ex ministro del Lavoro Cesare Salvi a sparare a zero sul presidente della Margherita. «Sono sempre più sbalordito dalle sue prese di posizione - dichiara - L'altro giorno non voleva più sentire parlare di sinistra. Oggi dice che quelli che sostengono il referendum sono comunisti e trozkisti, come se tra i promotori non vi fossero un partito dell'Ulivo, come i Verdi, e qualcun altro che nell'Ulivo e nei Ds ha avuto (e intende continuare ad avere) un ruolo non secondario».

Sul fronte sindacale, c'è l'impegno diretto della Fiom per il «sì» annunciato ieri

dal segretario Gianni Rinaldini. «La posizione della Fiom - spiega - è stata già assunta con la decisione del comitato centrale che votò per la raccolta di firme per il referendum». Cofferati è contrario? «Se è davvero così, le nostre posizioni divergono», spiega il segretario dei metalmeccanici. Inoltre il comitato centrale Fiom ha votato ieri un ordine del giorno in cui si chiede che su una materia così rilevante e delicata sia garantita rigorosa ed equa informazione. «È inaccettabile - lamenta la Fiom - il tentativo in atto di falsificare il merito del quesito referendario».

Il leader Cisl non lascia spazio a tentennamenti. «Sia chiaro a tutti che la Cisl non accetterà compromessi o mediazioni che vadano ad intaccare quello che noi abbiamo salvaguardato con il Patto di luglio - dichiara - il referendum è uno sbaglio perché interviene in materia sindacale senza un'intesa». Anche la Uil «scommette» su una proposta di legge, da elaborare quanto prima. «Il referendum è uno strumento inefficace - dichiara una nota della segreteria - Solo se la proposta di legge non otterrà il necessario consenso il sindacato deciderà quale indicazione di voto dare».

## Il segretario di Rifondazione comunista: non ci sarà nessuna legge Bertinotti: un'occasione di riscatto dei lavoratori

ROMA «Questa rondine può fare primavera, la nuova primavera dei diritti». Fausto Bertinotti crede nel referendum e crede anche nella vittoria. «Come dicono i francesi, on s'engage (ci si impegna), prima si combatte poi si vedrà».



Fausto Bertinotti

della questione dei diritti sul lavoro. Costruisce una gerarchia reale contro una fittizia, se solo si pensa che fino alla settimana scorsa rischiava di essere centrale il discorso sulle riforme istituzionali, mentre il Pae-

se guardava in tutt'altra direzione». **Insomma, si torna a parlare di lavoro?**

«Certo, e ci può anche essere l'occasione per una svolta da un lungo periodo - di quasi 20 anni - in cui il lavoro è stato una variabile dipendente e i diritti dei lavoratori sono stati compressi ai fini di garantire la competitività delle merci».

**Anche la Cgil chiede le tutele, ma pensa ad una legge.**

«Intendiamoci, se uno crede di poter convincere Berlusconi a votare una legge per estendere l'articolo 18 va benissimo. Io dubito che lo si possa fare. Mi pare un esercizio assolutamente retorico. Tutti sanno bene che Berlusconi e il governo delle destre sono intenzionati a ridurre i diritti sul lavoro. Del resto il centrosinistra stesso (o una sua parte), quando ha presentato una legge come nell'ipotesi Treu-Amato, si è mosso su posizioni opposte a quelle del contenuto proposto dal referendum».

**Quindi per lei non ci sono condizioni a cui si può rinunciare?** «Assolutamente no. È una materia

non c'è ed un'eventuale progetto non concordato almeno nelle sue linee di fondo potrebbe acuire ancora di più la tensione.

Che nel Paese c'è, in modo evidente. Anche perché i risultati positivi che il premier vanta non sono visibili nella quotidiana esistenza degli italiani. A cui lui si affretta a far sapere che «non ci sarà una manovra bis. E da escludere. Con il ministro Tremonti abbiamo parlato l'altra sera di tante cose ma lui è molto sereno». Come possa esserlo resta inspiegabile visti i continui richiami che arrivano dall'Unione. «Arrivano a tutti i paesi europei» cerca di sdrammatizzare Berlusconi che non manca di ricordare ancora una volta il disavanzo che il suo governo si è trovato a dover colmare. E che è riuscito a fare grazie «alla capacità creativa di

Tremonti che ha sempre operato nella legalità e si è inventato la cartolarizzazione e la serie dei condoni» e le misure a tantum contenute nella Finanziaria «che consentiranno di far rientrare nelle casse dello Stato dei soldi che altrimenti non sarebbero entrati». Il momento economico non sarà brillante ma «poco importa un incremento del Pil pari allo 0,4 per cento o all'1 per cento, la cosa importante è che non c'è recessione». Fa marcia indietro sull'ipotesizzato ricalcolo del prodotto interno lordo disinvoltamente buttato sul tappeto un paio di giorni fa. L'incontro con il presidente dell'Istat Biggieri, e il richiamo dell'Europa, saranno serviti a chiarirgli che i conti non si possono cambiare ogni volta che serve.

La legge di riforma delle pensioni può attendere. Al gran galoppo devono invece andare le riforme istituzionali. Con il contributo del centrosinistra, se lo vuole. Ma che non può porre pregiudiziali come quella sull'approvazione del conflitto d'interessi per sedersi al tavolo. Mai. «Abbiamo accettato molte modifiche» ricorda Berlusconi «ma non accettiamo precondizioni». In marcia da soli, allora, per arrivare a quelle riforme che serviranno a dare molti poteri nelle mani di uno solo che, ovviamente, Berlusconi ne è convinto, sarà lui. Chiamato a gestire un «premierato non scolorito» ribadendo la sua preferenza per il semipresidenzialismo alla francese. Ma su questo bisogna fare i conti con gli alleati. Che la pensano in modo diverso. E non esitano a dirlo.

Marcella Ciarnelli

Il Tesoro ha operato nella legalità, si è inventato la serie di condoni, l'importante è che non siamo in recessione

”

indisponibile. Solo una legge che raccolga quello che propone il referendum potrebbe farlo decadere. Non è nella disposizione dei proponenti questo esercizio. In più la consultazione allarga l'esercizio democratico in un momento in cui il Parlamento è svuotato e subisce la preminenza dell'esecutivo».

**Non si corre il rischio, con il conflitto di interessi, che la volontà popolare sia manipolata?**

«Questo rischio c'è sempre. Con questo ragionamento dovremmo smettere di occuparci di politica. In realtà, siccome c'è il conflitto di interessi, siccome c'è la manipolazione, costruiamo la democrazia».

**Non pensa che oggi in Italia si debba agire più sul sistema produttivo che non sul fronte del lavoro?**

«Penso radicalmente il contrario. In Italia si sta costruendo un modello molto aggressivo che si basa sulla alta flessibilità e i bassi salari e diritti. Questo sistema produttivo si cambia se si introducono delle rigidità. Un grande economista del dopoguerra, Claudio Napoleoni, diceva che se la sinistra vuol provare a condizionare lo sviluppo deve introdurre dei vincoli interni, delle pre-condizioni, sulla base delle quali si costruisce lo sviluppo. Penso che i diritti debbano essere la nuova rigidità che funziona come sprone verso un'altra strada. Questa funzione è possibile solo se si stabilisce che i diritti sono una soglia incompressibile».

b. di g.